

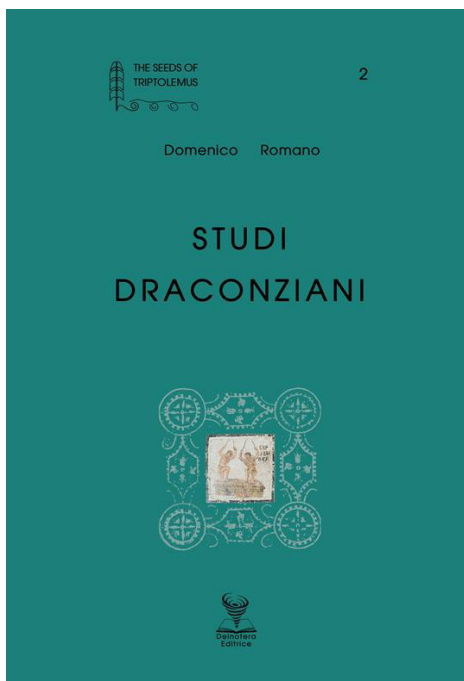
**DOMENICO ROMANO, *Studi draconziani, The Seeds of Triptolemus 2*, Roma, Deinotera Editrice, 2022, pp. 160, ISBN 9788889951415.**

Nel 1959, in un momento di rinnovato interesse per Draconzio e per la letteratura tardoantica in genere, Domenico Romano pubblicava gli *Studi draconziani*, un saggio articolato in cinque capitoli, in cui ricostruiva la figura, la poesia e la fortuna del poeta di Cartagine, attivo alla fine del V secolo. Fu un contributo importante agli studi draconziani in lingua italiana, contributo ancora più significativo per il continuo dialogo instaurato da Romano con gli studi, allora più recenti, dei colleghi europei.

A distanza di più di 60 anni, gli *Studi draconziani* vedono una seconda edizione, che si pone anch'essa come dialogo: il dialogo tra Romano e Draconzio e i suoi studiosi di allora, *in primis* Luigi Alfonsi, cui il libro era ed è dedicato, diventa dialogo con i lettori e gli studiosi di oggi, passando per la mediazione, anch'essa dialogica, tra la famiglia dello studioso, in particolare la prof.ssa Elisa Romano, il prof. Giuseppe Aricò, che ha curato la premessa, e ancora il prof. Fabrizio Bordone, che a chiusura del volume ha curato l'aggiornamento

bibliografico draconziano dal 1959 al 2021. Non poteva essere altrimenti, «anche perché – come dice Aricò (p. VII) – Romano non concepiva una ricerca scientifica che non si esplicasse nella comunicazione e nello scambio».

Proprio Aricò, nella sua premessa, offre una preziosa sintesi introduttiva (pp. I-VII), che fornisce come una chiave di lettura per ripercorrere le pagine di Romano, evidenziandone i punti di novità rispetto agli studi precedenti, soprattutto



per quanto attiene proposte di datazione e biografia dell'autore, cronologia assoluta e relativa delle opere, dimensione umana, letteraria, religiosa e psicologica di Draconzio.

Seguono i cinque capitoli degli *Studi draconziani*, che nel loro insieme costituiscono forse la prima introduzione più completa in lingua italiana al poeta di Cartagine, dedicati a lui, alla sua opera e alla fortuna successiva. Il primo, *Questioni biografiche* (pp. 1-13), affronta alcuni problemi molto spinosi: l'origine del poeta, la datazione, il rapporto con il potere politico e le cause della sua prigionia. Contrariamente al Kuijper, Romano difende la romanità di Draconzio, collocandone la parabola umana nella seconda metà del V secolo (data di nascita tra il 450 e il 460) e proponendo una cronologia di massima (p. 7), a partire dai dati ricavabili dalle opere. Oltre alla questione della formazione letteraria sotto Feliciano, Romano dedica non poche pagine alla discussa questione dell'incarceramento a opera del re Gutanmondo: il poeta fu colpevole di aver scritto un panegirico, dedicato a uno straniero, forse nemico del re vandalo. Lo studioso discute le tesi allora più accreditate, quella di Papencordt, che identificava il destinatario del panegirico nell'imperatore Zenone, e quella di Kuijper, che riteneva che l'opera fosse per Teodorico; confutando la seconda, Romano corrobora la tesi di Papencordt, ricostruendo il contesto storico e religioso di Cartagine e del nord-Africa (pp. 9-13).

Il secondo, il terzo e il quarto capitolo sono dedicati alla produzione di Draconzio; il terzo, relativo alle *Laudes Dei*, fa da spartiacque tra il secondo, che si occupa di tutta la ricca produzione precedente, dai tempi della scuola al carcere, e il quarto, relativo alla produzione dopo la reclusione. *Storia della poesia draconziana* (pp. 15-40) si apre con l'individuazione delle tre tappe della poesia draconziana – il periodo in cui il poeta si trova a scuola, il periodo della sua attività come avvocato e il periodo del carcere – e la discussione sull'unità del mondo draconziano, non attraversato dalla frattura, come da molti sostenuto, tra la produzione anteriore alla conversione e quella successiva, in quanto «comunque [...] concatenate su di un piano di continuità ideale» (p. 16).

Al primo periodo, quello della scuola, Romano colloca i primi quattro carmi dei *Romulea*, tra cui l'*Hylas*; si tratta di una produzione, come riconosce lo studioso, legata strettamente al mondo della scuola, in cui Draconzio «si muove entro l'orbita della mitologia classica, che attinge la materia della sua poesia alla tematica pagana» e narra e tratta «il mito per il mito» (p. 20), senza quella revisione critica del mito pagano, che inizia con la seconda fase, contemporanea alla sua professione di avvocato.

A questo periodo appartengono la *Controversia de statua viri fortis*, la *Deliberativa Achillis an corpus Hectoris vendat*, il *De raptu Helenae*, la *Medea* e l'*Orestis tragoedia*. Il mestiere di avvocato e la coscienza cristiana, sebbene non ancora matura, portano Draconzio ad affrontare il mito da un punto di vista etico, indagando le colpe dei protagonisti, le loro cause e i loro effetti; tuttavia, «gli interessi letterari [...] sono più forti dell'esigenza razionalistica ed etica, che, se si eccettuano il proemio e la chiusa, resta praticamente allo stato potenziale» (p. 27). La critica del mito si accentua con il chiarificarsi e interiorizzarsi della conversione religiosa e con la prima produzione cristiana: una nuova visione del mondo, infatti, e una nuova materia, la Bibbia, entrano nell'opera di Draconzio, come mostrano la *Satisfactio*, dedicata a Gutenmondo per chiedere la grazia, e soprattutto le *Laudes Dei*.

Ad esse è dedicato il lungo terzo capitolo, *Struttura e valore poetico delle Laudes Dei* (pp. 41-60), di cui vengono ripercorsi distesamente i tre libri, che procedono per concatenazioni di immagini, riprese dalla Scrittura – dalla creazione all'Esodo, dall'incarnazione alla resurrezione – tese all'«esemplificazione del concetto biblico del *deus placidus* che ha creato l'universo, paziente, buono, misericordioso, e del *deus iratus* che colpisce senza pietà i peccatori che non si pentono e perseverano nell'errore, o che trasgrediscono i suoi ordini e si ribellano alla sua volontà» (p. 41). Romano attraversa l'opera, scritta da Draconzio in carcere, evidenziando da un lato difetti di costruzione, frigidità di certe parti narrative o meramente descrittive, dall'altro i momenti più lirici, in cui zampillano la freschezza e l'immediatezza della preghiera, quelli

apologetici, quando difende i punti fondamentali della dottrina cristiana contro i profani e gli increduli, e, infine, quelli epici, specie nella trattazione della materia biblica. Come osserva Romano nella chiusa del capitolo, nelle *Laudes Dei* «è operata, in modo naturale, l'unione dell'elemento classico con l'elemento cristiano; l'uno si manifesta nel sentimento della natura, nell'impostazione di certi episodi, nella suggestione della tradizione letteraria pagana, l'altro nell'utilizzazione della Scrittura e, seppure moderatamente, delle opere degli scrittori cristiani, nonché nella discussione di problemi di indole teologica. La fede, palesatasi in maniera così irresistibile nel carcere, ha riscattato la poesia di Draconzio che non aveva saputo uscire prima dall'angusta cerchia dei temi pagani» (pp. 59-60).

Il breve quarto capitolo, *Draconzio dopo il carcere* (pp. 61-70), tratta della produzione successiva alla liberazione. Ciò che rimane è molto esiguo; perso è, infatti, il *Panegyricus Thrasamundi*, dedicato al re che gli concesse la libertà; il resto, ovvero gli epitalami e i due epigrammi, il *De mensibus*, di cui viene fornito il testo nella sua interezza (pp. 67-68), e il *De origine rosarum*, sembrano attestare una fase nuova dell'ispirazione del poeta, più inserita nel contesto letterario del tempo. Sebbene l'esiguità dei dati non permise a Romano giudizi più ampi, tuttavia rimane fondamentale il suo contributo, come osservato anche da Aricò nella premessa (pp. VI-VII): questa parte della produzione draconziana, in particolare i due epigrammi, fino ad allora era stata completamente trascurata dalla critica e il contributo di Romano ha funto da stimolo per altre indagini successive, benché limitate.

In *Ricerche sulla «fortuna» di Draconzio* (pp. 71-81) Romano tratteggia una storia del *Fortleben* del poeta africano, legando le ragioni di una fortuna o non fortuna a fattori intrinseci – tema mitologico come fattore deterrente, ispirazione cristiana come fattore attrattivo – ed estrinseci, quali la “competizione” con poeti cristiani, molto più apprezzati per la loro produzione innologica (pp. 72), la geografia della diffusione e la particolare storia della trasmissione dei testi, dalla *recensio eugeniana*, allestita in Spagna

nel VII secolo, agli *excerpta* medievali, dalle scoperte sette-ottocentesche fino all'edizione completa di Vollmer del 1905 (pp. 71-72; 80-81). Il *focus* di Romano è su quegli autori, i cui rapporti con Draconzio, erano dubbi e ancora non sufficientemente indagati: Fulgenzio, Avito, Rusticio Elpidio, Isidoro di Siviglia, Colombano, Beda, Alcuino. Anche in questo, Romano si dimostra caso ancora unico, considerata la penuria di studi successivi sull'argomento.

Accanto alle numerose citazioni draconziane, inserite nel corpo dei vari capitoli, cosa che dimostra quel continuo dialogo con l'autore, di cui dicevamo all'inizio, e che serve a corroborare intuizioni e tesi, che esse non possono non nascere dal testo e dal confronto con esso, in appendice al volume (pp. 83-101), Romano fornisce alcuni *loci selecti* delle *Laudes Dei*, perché il lettore e lo studioso possano confrontarsi essi stessi con il testo draconziano. È una sorta di «*excursus* nel poema con funzione esplicativa» (p. 83), che raccoglie i testi nell'ordine di successione in cui sono disposti nella Bibbia, e offrono un quadro unitario della storia della salvezza.

Chiude questa seconda edizione degli *Studi draconziani* l'*Aggiornamento bibliografico (1959-2021)*, curato da Fabrizio Bordone (pp. 111-127), che fa da completamento alla bibliografia usata a suo tempo da Romano (pp. 105-109). La differenza di consistenza tra le due bibliografie dà conto, come osserva Bordone, del «ruolo significativo dei lavori dedicati a Draconzio e alla sua produzione poetica in quella “esplosione di tardoantico” che ha contraddistinto gli studi di letteratura latina nell'ultimo cinquantennio e di cui il prof. Romano è stato acuto e sensibile pioniere e, in un certo senso, nume tutelare» (p. 111); del resto, molti di quegli studi sono debitori, proprio, degli *Studi draconziani* di Romano, con cui si sono posti in dialogo e confronto. La bibliografia è organizzata, riportando, innanzitutto, *Edizioni, traduzioni e commenti* dell'intero *corpus* o di alcune singole opere, in ordine cronologico; seguono gli studi, raccolti in ordine alfabetico e ripartiti per tematiche: *Rassegne bibliografiche e miscellanee di studi*; *Questioni biografiche (e di cronologia)*; *Storia della poesia draconziana*; *Struttura e valore poetico delle Laudes Dei*; *Ricerche*

sulla “fortuna” di Draconzio. Si tratta di un’organizzazione che riflette quella degli stessi *Studi draconziani*.

Anche in questo si vede l’importanza dell’opera di Romano nella storia degli studi sul poeta Draconzio. Il suo studio ha fatto scuola e rimane un punto di riferimento imprescindibile. Ciò spiega il perché di una seconda edizione: perché con essa continuino ancor a confrontarsi e a dialogare gli studiosi di oggi di Draconzio e, grazie al confronto e dialogo anche tra di loro, la ricerca draconziana possa spingersi ancora più avanti.

FRANCESCO PACIA  
Università di Salerno  
francescopacia88@gmail.com